

I senatori Giovanelli (Ds) e Soliani (Margherita) propongono un'indagine parlamentare sul caso dell'istituto bresciano

Bipop, l'Ulivo chiede la commissione d'inchiesta

Marco Ventimiglia

MILANO Una commissione parlamentare d'inchiesta composta da venti senatori e dotata di poteri analoghi a quelli della magistratura inquirente. Con l'obiettivo, partendo dalle tumultuose vicende legate a Bipop-Carire, di restituire credibilità e fiducia al sistema bancario nazionale. È questa la proposta presentata da due senatori emiliani dell'Ulivo, Fausto Giovanelli (Ds) e Albertina Soliani (Margherita).

Per istituire il nuovo organismo parlamentare non sarà comunque necessario approvare un disegno di legge. Trattandosi infatti della richiesta di una commissione monocamerale risulterà sufficiente una delibera del Senato.

«Stiamo raccogliendo le adesioni alla nostra proposta - spiega Giovanelli -. Quello che ci ha spinto è stata la gravità dei fatti legati a Bipop, una vicenda ban-

caria che non ci ha risparmiato praticamente nulla. Sono in corso indagini penali e civili, è intervenuta, purtroppo non con la necessaria tempestività, la Banca d'Italia e del caso si è occupata anche la Consob. La verità è che la storia Bipop rappresenta uno specchio perfetto dei mali che negli ultimi anni hanno afflitto l'economia e la finanza del nostro Paese: il gonfiarsi e poi esplodere della bolla speculativa, le aspettative deluse dalla New economy, la difficile privatizzazione del sistema bancario, il ruolo ambiguo ed i problemi tuttora irrisolti delle Fondazioni».

Nell'analisi del senatore della Quercia, la vicenda Bipop rappresenta una perfetta cartina al tornasole: «Ad un certo momento la banca era arrivata a capitalizzare quanto la Fiat, trasformandosi intanto da tradizionale istituto di credito in una sorta di promotore finanziario. Succedeva che un pensionato legato alla banca da decenni si sentisse improvvisa-



Una sede della Banca Popolare di BresciaFoto Luca Bruno/AP

mente proporre investimenti nei più disparati prodotti finanziari, molti dei quali ad alto rischio. Nel frattempo, come si è scoperto dopo, alcuni investitori privilegiati usufruivano addirittura di rendimenti garantiti. Ed il tutto è accaduto in una banca controllata da una Fondazione con scopi di beneficenza...».

Ma che cosa aggiungerebbe il lavoro di una commissione parlamentare ai risultati dei procedimenti giudiziari in corso? «Occorre sfruttare il caso Bipop - afferma Giovanelli - per fornire delle risposte politiche e legislative a problemi ancora irrisolti. Oltre a dare un suo contributo alla ricostruzione dell'accaduto, la Commissione avrà la possibilità di individuare i punti deboli del sistema. Occorre un nuovo sistema di regole che garantisca la rappresentatività dei piccoli azionisti, che spesso sommati fra loro rappresentano la maggioranza del capitale, nei processi decisionali degli istituti bancari».

Fiat cede l'alluminio Teksid per 460 milioni

TORINO Campagna vendite per il gruppo Fiat che deve ripianare le perdite e coprire i debiti. Ieri sera è arrivata la notizia della prima dismissione industriale ritenuta non strategica.

La Fiat ha ceduto la business unit alluminio della Teksid a Questor management company, un fondo di private equity con sede nel Michigan (usa). Lo comunica la società, precisando che la transazione, il cui valore è di 460 milioni di euro, determinerà un effetto positivo sulla posizione finanziaria netta di gruppo di 290 milioni di euro, e accantonamenti e altri oneri per circa 75 milioni di euro. In una nota la Fiat spiega che, successivamente all'autorizzazione da parte delle autorità antitrust, Questor insieme a Ip Morgan partners e a Private equity partners

acquisirà, attraverso subholding europee, l'intera quota di controllo detenuta da Teksid nelle società che costituiscono la business unit alluminio. Quest'ultima è il maggior fornitore globale di componenti metallurgici in alluminio per l'industria autoveicolistica mondiale, con una capacità installata superiore a 200 mila tonnellate all'anno. Il fatturato nel 2001 è stato di 866 milioni di euro e, secondo i piani a medio termine, nel 2006 dovrebbe raggiungere ricavi per circa 1,6 miliardi di euro. La business unit alluminio, che può contare su 6.100 dipendenti in 13 stabilimenti, continuerà ad operare utilizzando i marchi Teksid su licenza Teksid Italia. Ip Morgan ha organizzato il finanziamento della transazione, mentre il gruppo Lazard ha operato come advisor di Fiat e Teksid.

Le Poste diventano multimediali

Sarmi presenta il piano: 2,7 miliardi per nuove tecnologie. La Borsa nel 2004

Felicia Masocco

ROMA Poste Italiane saranno pronte per la Borsa nella seconda metà del 2004. L'annuncio è stato dato ieri dal nuovo amministratore delegato Massimo Sarmi nella sua prima uscita pubblica dopo aver preso la guida dell'azienda. Il predecessore, Corrado Passera, si era dato l'obiettivo di rendere «quotabile» l'azienda dal 2003, dopo il risanamento dei conti. Uno slittamento di tempi, dunque, sul quale l'ultima parola spetta all'azionista, il Tesoro.

Sarmi ha illustrato le linee strategiche del piano triennale di sviluppo (2003-2005) ieri esaminato dal Consiglio di amministrazione in previsione di essere presentato ai ministri competenti. Il piano poggia su investimenti per 900 milioni di euro l'anno (2,7 miliardi di euro complessivi) da destinare per larghissima parte a tecnologie informatiche e di telecomunicazioni. Uno sforzo necessario - è stato spiegato - per sfruttare meglio la capillarità territoriale (sono 14 mila gli uffici postali) e centrare la nuova «missione» di Poste: fornire servizi «ad alto valore aggiunto» non solo nel settore tradizionale, quello postale, ma cogliendo nuove opportunità da girare a famiglie e imprese e - ecco la novità - alla pubblica amministrazione centrale e locale alle prese con l'e-government. «Guai a non esserci in questo momento», ha avvertito Sarmi riferendosi a quella che nelle promesse del governo è diventata una sfida per modernizzare il Paese. Nelle previsioni del nuovo vertice di Poste, la pubblica amministrazione diventa il grande cliente cui l'azienda si offre come terminale per l'offerta di servizi a partire proprio dalle prestazioni offerte dall'e-government (basti pensare alla carta d'identità elettronica) senza trascurare tutto quello che riguarda, ad esempio, la sanità come il pagamento di ticket o ricevere referti e medicinali. Agli uffici postali ci si potrà rivolgere tanto per il rilascio della carta di identità o del passaporto, quanto per avere libretti di circolazione, visure commerciali, per avere il recapito di documen-



L'interno di un ufficio postale Foto di Paolo Sasso

ti o verificare le informazioni contenute nella «rete» delle amministrazioni e degli enti locali.

Un obiettivo ambizioso cui il nuovo amministratore mostra di credere senza cedimenti e che richiede, oltre ai massicci investimenti in tecnologia, anche sostanziosi interventi per la formazione del personale. Attualmente sono 160 mila i dipendenti del gruppo e i livelli occupazionali non dovrebbero subire scossoni negli anni coperti dal piano. Sempre ieri le linee strategiche sono state illustrate ai sindacati con cui a settembre si aprirà la partita del rinnovo del contratto, «in una logica di mercato», sottolinea Sarmi. Il che significa, per quanto riguarda il salario, legarne una parte alla redditività secondo lo schema «obiettivi-incentivi-ricavi-maggiore redistribuzione». «Il mio obiettivo è variabilizzare sempre più il costo del lavoro - ha spiegato l'a.d. - in relazione alle performance del mercato». Quanto all'approdo in Borsa, significa «essere in grado di stare sul mercato per redditività e parame-

tri economici». L'obiettivo indicato nel piano precedente di chiudere il 2002 con il primo storico utile del gruppo è stato confermato. Rispetto al recente passato sembra invece perdere quota la sfida concorrenziale al sistema bancario lanciata da Passera con il Bancoposta. «È uno dei quattro assi su cui poggia la torta dei ricavi - ha chiarito Sarmi - il cui ruolo va visto in una logica di integrazione con altri servizi. Ci vuole un equilibrio con il sistema bancario nazionale». In pratica, il ruolo dei servizi finanziari del Bancoposta può essere «di completamento e integrazione del sistema bancario».

La squadra che affiancherà Massimo Sarmi vede sostanzialmente confermati i nomi della gestione precedente. Ma qualche new entry c'è: Massimo Bragazzi è direttore della divisione rete territoriale; Claudio Piccini dirige le risorse umane; Giovanni Cuturi gli immobili e gli acquisti; Giovanni Rodia è il direttore della comunicazione e delle relazioni con i media.

contestazioni

«Accordo sugli esuberanti con discriminazioni»

MILANO Poste Italiane ha gestito l'accordo sugli esuberanti creando discriminazioni, al punto a Milano una decina di lavoratori han fatto ricorso al giudice per l'articolo 18. Tra questi Arcangelo Calzone, segretario della sezione Ds aziendale, ed anche delegati rsu. Gli addetti che lamentano ingiustizie sarebbero un centinaio: «Dovevano essere tutte uscite volontarie, ma chi non ha accettato l'incentivo è stato licenziato. Per la stragrande maggioranza è scattato la pensione, mentre al sottoscritto e a molti altri che abbiamo la finestra a gennaio, siamo senza stipendio e senza pensione». L'Ulivo ha fatto interpellanze al ministro Gasparri. Da ultimo la nona commissione ha impegnato il governo a verificare se gli accordi sono rispettati. In Poste Italiane ci sono forti disservizi: «Dopo le uscite concordate, ora l'azienda si ritrova alle prese con uno sciopero perché manca personale e molti uffici sono chiusi». Anche casi clamorosi: «Hanno licenziato Rosario Cosentino, rsu Cgil, uno degli articoli 18. Via lui, nel suo ufficio hanno assunto 90 cfl: uno scambio economico, cacciare i vecchi per pagare meno i nuovi assunti».

Nelle regioni meridionali la percentuale di irregolari è doppia rispetto al Nord. Calabria record con il 29,5%

In nero al Sud un lavoratore su quattro

MILANO Cresce il lavoro irregolare in Italia con una media nazionale del 15% nel 2001 rispetto al 14,5% del 1995. È quanto si rileva nel bollettino della Svimez, che spiega con un incremento del sommerso nel Meridione il peggioramento del dato. Le regioni del Sud hanno registrato, lo scorso anno, un tasso di irregolarità ben più alto della media nazionale: il 23%, cioè il doppio dell'11,9% segnato al Centro-Nord. Nel '95, le regioni meridionali raggiungevano un tasso del 20,7%.

Il livello più elevato si riscontra in Calabria, dove nel 2001 le unità «al nero» sono state tre su dieci (29,5%). È in seconda posizione la Campania (25,3%), seguita dalla Sicilia con il 24,2% e dalla Puglia con il 21,1%. La

regione più virtuosa, tra quelle del Sud, è l'Abruzzo con una quota di lavoratori sommersi limitata al 14,4%.

Il settore in cui è concentrato il tasso di irregolarità maggiore risulta l'agricoltura con il 32%. Poi i servizi con il 16,5% complessivo, ma con una punta massima del 18,2% nel comparto del commercio e dei pubblici esercizi. Segue il settore delle costruzioni dove i lavoratori «al nero» sono il 15,9%. Meno rilevante è l'irregolarità nell'industria in senso stretto (5,5%).

In cifre assolute, il lavoro clandestino è impiegato più che altrove nei servizi dove gli irregolari sono stimati in 2,6 milioni su una massa complessiva di 3,6 milioni di unità. Sono, in particolare, concentrati nel commercio, nei trasporti e nei servizi domesti-

ci che ne contano secondo la Svimez 1,2 milioni.

Tornando al raffronto tra Nord e Sud, il peggioramento della situazione nel Meridione si avverte in quasi tutti i settori. Fa eccezione il comparto edile, dove l'irregolarità si è ridotta, tra il 1995 e il 2001, dal 29,3% al 27,5% a seguito degli sgravi fiscali concessi. Gli aumenti più sensibili si segnalano per l'agricoltura, che passa dal 34,8% al 40%, e per il terziario, dove il tasso sale dal 18,2% al 21,5%.

Quanto al divario Nord-Sud, questo resta ampio anche se il Mezzogiorno è cresciuto a ritmi più sostenuti tra il 1996 e il 2001. Il Pil delle regioni meridionali ha registrato, durante il periodo considerato, un incremento medio annuo del 2%, simile a quello

delle regioni centrali. L'aumento è stato maggiore nel Nord-Est (2,1%) e minore nel Nord-Ovest (1,6%). Si è attestato all'1,9% il tasso medio nazionale.

Lo scarto tra le aree del Paese si manifesta guardando ai dati del Pil pro-capite: tutte le regioni del Centro-Nord, salvo l'Umbria, presentavano a fine 2001 livelli nettamente maggiori della media nazionale. Il Pil per abitante è più elevato nelle regioni nord-occidentali con valori superiori del 22,9% rispetto alla media; nel Nord-Est il vantaggio è di 21,4%; nelle regioni centrali si riduce all'8,3%. Ma nel Meridione il Pil, alla fine del periodo '96/2001, si è attestato ad un livello di ben 33,3 punti percentuali più basso della media italiana.

«Non sono una forma di investimento, ma solo un mezzo per acquistare la casa»

In Italia i mutui durano poco

MILANO «In Italia il mutuo per acquistare la casa non è visto come una forma di investimento», alla pari di quello che accade nel resto del Nord-Europa, ma semplicemente come un mezzo per dilazionare i pagamenti. Prova ne sia che la durata media dei mutui nel nostro Paese è di 10 anni, la più bassa in tutta Europa, dove invece si arriva anche a periodi di 30 anni.

Lo riferisce un studio dell'European mortgage federation diffuso dalla Abbey national bank italia, il gruppo bancario britannico che si occupa di mercati immobiliari e del loro finanziamento. Anche per quel che riguarda la concessione dei mutui l'Europa sembra spaccata in due. Nel Nord, infatti, la loro durata media si aggira intorno ai 25-30 anni (è così in Germania, Olanda, Svezia, Austria e Gran Bretagna). Mentre nel Sud (Francia, Grecia e Spagna) tale dato è fermo ai 15 anni (ma pur sempre superiore a quello italiano).

Sproporzioni simili sono imputabili - secondo la ricerca - alla percentuale del valore dell'immobile coperta dal mutuo, identificabile con il «Loan to value»

(Ltv). In Italia il «Ltv» copre in media appena il 50% del valore della casa. E, infatti, si tratta della percentuale più bassa di quella esistente in tutti gli altri paesi europei, dove il record è detenuto dal Belgio e dall'Olanda, con mutui erogati che finanziano fino al 125% del valore dell'immobile.

Ovviamente i paesi con i finanziamenti più alti sono anche quelli dove è possibile aprire mutui dalla durata più lunga, ma anche con rate mensili significativamente più limitate. A parte il caso estremo di Belgio e Olanda, la copertura media dei mutui in Europa copre l'80% della casa acquistata.

«La bassa percentuale di importo finanziato e la minore durata media dei mutui dimostrano - secondo Donatella Squellerio, manager della Abbey national bank - che in Italia c'è ancora molto da fare per cambiare il finanziamento del mercato immobiliare attraverso la concessione di mutui bancari, visti - quest'ultimi - come un mezzo per acquistare la casa e non come un investimento».

* deputato Ds